

MONDO

Gli Usa minacciano: Assad deve pagare

● **Kerry:** la Siria ha usato gas su larga scala «Offeso il mondo» ● **Londra** spinge per l'intervento ● **Monito** del Cremlino che difende Ginevra 2 ● **Cecchini** sparano sugli inviati Onu

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'attacco con armi chimiche di mercoledì 21 agosto vicino a Damasco ha «sconvolto la coscienza del mondo», «è stato indiscriminato e su larga scala» ed «è andato al di là del conflitto siriano che ha già provocato enormi sofferenze». Lo ha dichiarato ieri sera il segretario di Stato americano, John Kerry. Parole forti. Con un'aggiunta impegnativa. «Si tratta di un uso indiscriminato di armi chimiche che il mondo ha deciso che non devono più essere usate». È la «linea rossa» indicata un anno fa dal presidente Obama, che è stata superata. Lo sottolinea il segretario di Stato Usa. Da qui la diretta e impegnativa conseguenza per la Casa Bianca: «Quella violazione della norma internazionale di non utilizzare armi chimiche non può essere violata senza conseguenze». Vuol dire che la reazione ci sarà. Che non può non esserci. «Il presidente Barack Obama - ha chiarito Kerry - è in contatto con i nostri più stretti alleati, prenderà una decisione adeguata e pensa che debba esserci un senso di responsabilità per coloro che hanno usato queste armi. La situazione è molto seria e serve un'analisi molto seria». Gli Usa non agiranno da soli. Si fa intendere che la Casa Bianca, in attesa della relazione degli ispettori Onu inviati a Damasco per visitare i siti colpiti dalle armi chimiche presentino le loro conclusioni, hanno già la prova delle responsabilità del regime di Assad. Il tempo dell'intervento diretto degli Stati Uniti si avvicina, ma potrebbe anche esserci spazio per una soluzione politica. Kerry chiama in causa la Russia di Putin che dovrebbe impegnarsi per accelerare una soluzione che porti all'allontanamento di Assad. Le ipotesi militari sono in campo. La marina britannica sarebbe pronta ad unire le forze con gli Stati Uniti per un eventuale attacco missilistico in Siria. Lo riferiscono alcuni giornali britannici. Il *Daily Telegraph* online cita fonti governative britanniche secondo cui continueranno i contatti tra il premier David Cameron e il presidente americano Barack Obama a riguardo, pre-

cisando tuttavia che nel caso in cui una decisione in questa direzione venga presa l'azione militare potrebbe partire entro la prossima settimana. Il *Daily Mail* online scrive che l'ipotesi è stata discussa durante una telefonata di 40 minuti tra Cameron e Obama e che una decisione verrà presa entro 48 ore. Ma la Casa Bianca, prima delle dichiarazioni di Kerry, smentisce le voci di un attacco. «Il presidente non ha preso alcuna decisione di passare all'azione sul piano militare», hanno tagliato corto da Washington.

Intanto ieri la Russia ha messo in guardia gli Usa sulle conseguenze «estremamente gravi» che avrebbe un eventuale intervento militare. In una telefonata di Sergej Lavrov al suo omologo Usa John Kerry, il capo della diplomazia russa ha sottolineato che le «dichiarazioni ufficiali fatte negli ultimi giorni da Washington sul fatto che le truppe americane sono pronte ad intervenire nel conflitto siriano sono viste con profonda preoccupazione» da Mosca. «Si ha l'impressione che certi circoli, inclusi quelli sempre più attivi nei loro appelli per un intervento militare scavalcando l'Onu, stiano francamente tentando di spazzar via gli sforzi comuni russo-americani degli ultimi mesi per convocare una conferenza internazionale per una risoluzione pacifica della crisi», si legge in un comunicato del ministero degli Esteri russo. E poi il monito: «Se qualcuno pensa - rimarca Lavrov in una conferenza stampa ampiamente pubblicizzata dal suo dicastero - che bombardando l'infrastruttura militare siriana lasciando il campo di battaglia agli oppositori del regime, facendoli vincere, (la guerra civile) è finita, si illude: la guerra civile continuerà». «L'uso della forza senza l'approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è una gravissima violazione del diritto internazionale», insiste Lavrov, ben conscio del diritto di veto, che senza dubbio la Russia userebbe in sede Onu. Insiste sulla mancanza di prove certe dell'attacco chimico dei lealisti siriani a est di Damasco, come denunciato dai ribelli. È quanto il presidente russo Vladimir Putin ha detto

ieri al premier britannico David Cameron. Lo ha riferito un portavoce di Downing Street. Quanto ad Assad, in una intervista al quotidiano russo *Izvestia* lancia un avvertimento agli Usa: «Li aspetta il fallimento proprio come in tutte le altre guerre che hanno intrapreso in precedenza, a cominciare dal Vietnam».

Intanto ieri gli ispettori delle Nazioni Unite, in Siria per indagare sull'uso di armi chimiche, sono stati presi di mira da colpi d'arma da fuoco quando hanno cercato di entrare a Muaddamiya, una delle località colpite dal gas, e subito c'è stato uno scambio di accuse tra il governo di Assad e i ribelli sulla responsabilità di quei colpi. Gli esperti Onu hanno potuto riprendere l'ispezione e entrare nella zona sotto assedio incontrando alcuni dei civili colpiti e i medici nel centro della Mezzaluna rossa dove sono state portate decine di persone colpite dall'attacco chimico. Gli ispettori hanno anche prelevato campioni di sangue e di capelli. Poi, dopo la visita, sono tornati verso l'hotel dove alloggiano a Damasco.



In serata vertice a Palazzo Chigi Bonino: «Ora estrema prudenza»

● **Il governo italiano** per «una soluzione in ambito multilaterale» ● **Letta** istituisce un tavolo di crisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La Siria e i venti di guerra che tornano a spirare in Medio Oriente, irrompono nella politica italiana e ridefiniscono le priorità nell'agenda internazionale del governo. La situazione rischia di precipitare e l'Italia è chiamata ad assumere decisioni importanti, e in tempi rapidi. Nasce da questa presa d'atto il vertice serale a Palazzo Chigi che ha visto impegnati il premier Letta, il vice premier e ministro dell'Interno Alfano, i ministri di Esteri e Difesa, Bonino e Mauro.

«Prima di assumere qualunque tipo

di iniziativa in Siria bisogna pensarci mille volte, perché le ripercussioni potrebbero essere drammatiche»: Emma Bonino anticipa la sua posizione partecipando nel pomeriggio a un forum a *Radio Radicale*.

TEMPI STRETTI

La titolare della Farnesina, comunque, ha anche sottolineato che «l'accesso stesso degli ispettori non ha mai previsto che trovassero il gas dopo tre giorni o quattro giorni, ma che cercassero le prove indirette, non se sono state o non usate armi chimiche, cosa che pare abbastanza assodato anche dai rapporti di

Medici senza frontiere e non solo. Ma con quali modalità e soprattutto da chi». Secondo Bonino una campagna internazionale per l'esilio del presidente Bashar al-Assad, o il suo deferimento alla Corte penale internazionale, «potrebbe evitare l'intervento militare» e lo spargimento di altro sangue, ma questo sarebbe possibile «trovando una linea unanime» nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Resta il fatto che un'intervento militare in Siria «senza la copertura del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite» sarebbe «impraticabile» e rischia di porre «problemi non irrilevanti», rileva ancora la ministra degli Esteri. D'altro canto, annota Bonino, lo stesso ministro degli Esteri francese Laurent Fabius ha ammesso che un intervento senza la copertura del Consiglio di sicurezza dell'Onu «pone problemi

«L'Europa senza voce, sarà costretta ad accodarsi»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sulla Siria l'Unione europea oggi paga il risultato di una politica estera di appoggio alle dittature per interessi nazionali ed economici. Ora il rischio è di accodarsi ad un intervento militare di iniziativa americana puramente dimostrativo. È questo il giudizio sugli ultimi sviluppi della crisi siriana di Andrea Teti, Direttore del Centro di Sicurezza Globale e Governance dell'Università di Aberdeen, in Scozia, e ricercatore presso il think tank brussellese European Centre for International Affairs.

Cosa pensa delle minacce di intervento militare della comunità internazionale nella crisi siriana?

«Francamente sono un po' sorpreso dal fatto che Stati Uniti, Gran Bretagna e anche Francia abbiano deciso di spingere su questo tasto, perché la situazione interna in Siria è tale che è difficile pensare ad un intervento che porti ai risultati sperati nei tempi che stanno ipotizzando questi tre Paesi. Oggi si parla di fare come in Kosovo nel 1999 o come in Libia nel 2011, ma le condizioni sono com-

pletamente diverse. Il Kosovo era un contesto geograficamente molto più ristretto e con una controparte con minori capacità militari. In Libia poi quasi tutte le forze di opposizione erano unite nel chiedere un intervento occidentale. Questo non è il contesto attuale in Siria, dove l'opposizione è profondamente divisa, la forza militare della controparte è molto più potente e soprattutto ci sono Russia e Cina contrarie all'intervento».

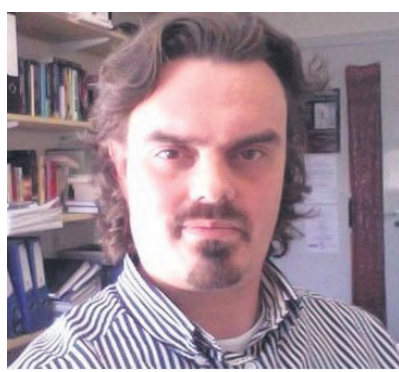
L'impressione è che sulla questione la diplomazia europea sia ancora una volta divisa e impotente...

«Dal punto di vista dell'intervento diplomatico a breve termine qualche spazio per un intervento positivo ci sarebbe, perché sicuramente l'Europa conosce il Mediterraneo molto meglio degli Stati Uniti, anche se ovviamente il peso della diplomazia comunitaria è molto minore. La minaccia di intervento è un'iniziativa principalmente degli Stati Uniti, a cui si sono accodati Gran Bretagna e Francia e alla quale l'Unione europea dovrà fare buon viso a cattivo gioco. Dal punto di vista della diplomazia a lungo termine invece la politica estera euro-

L'INTERVISTA

Andrea Teti

Direttore del Centro di Sicurezza Globale e Governance dell'Università di Aberdeen e ricercatore allo «European Centre for International Affairs»



pea sulla Siria era già in difficoltà prima dello scoppio del conflitto. Nell'Ue una decina di anni fa si è iniziato a parlare di siglare accordi di cooperazione e di vicinato con alcuni Paesi mediorientali e con la Siria allo scopo di farli rientrare nel cosiddetto «sistema europeo», moderando i regimi e spingendo alle riforme. Si tratta di una politica che è fallita già prima della primavera araba. La verità è che la Siria, come la Palestina, è una zona di intenso interesse per gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e anche per i Paesi europei. Il risultato è che a Bruxelles vengono prodotti documenti di politica estera e ipotesi teoriche, ma poi la vera politica viene determinata da alcuni Stati membri e quindi dal rapporto tra questi e gli Stati Uniti».

E l'Italia?

«Francamente la politica estera italiana nel Mediterraneo è fallimentare da vent'anni. Nel periodo berlusconiano è riuscita a promuovere solo gli interessi personali ed economici delle grosse corporazioni energetiche in Paesi come Libia e Tunisia. Ma sulla Siria oggi non ci sono posizioni forti, gli scambi dell'Italia con il Paese sono pochi».

Cosa avrebbe dovuto fare l'Unione europea?

«L'Ue avrebbe dovuto sostenere quei gruppi favorevoli alla democrazia, in Siria come in Egitto e in Tunisia. È una politica che nel breve periodo costa in termini politici ed economici, ma oggi non ci troveremmo nella situazione di un'opposizione siriana divisa e di un'opposizione egiziana dominata dai Fratelli musulmani. A Bruxelles si parla sempre di assistenza alla democrazia, ma nella pratica si sceglie sistematicamente di privilegiare gli interessi economici, la produzione militare e quindi il sostegno al regime autoritario di turno. La timidezza dei ministri europei nei confronti dei militari egiziani ne è soltanto l'ultimo esempio».

Nel breve termine come può rispondere la comunità internazionale ai massacri che si compiono in Siria?

«L'unica opzione di intervento serio sarebbe fare come in Libia: imporre una no-fly zone e neutralizzare la maggior parte della capacità militare del governo. Oggi però nessuno ha voglia di fare una cosa simile e l'Ue non ha né la capacità militare, né la forza politica».